

Protezione del diritto d'autore

Le lampade di design davanti alla Corte europea

La nostra rubrica, curata da un legale fra i più esperti in Italia nella materia, già collaboratore di Indicam, è stata creata per accompagnare i nostri lettori nel ginepraio delle problematiche legate ai marchi di forma e alla protezione dei diritti della proprietà intellettuale e in materia di contraffazione, fornendo aggiornamenti, indicazioni utili e risposte ai nostri Lettori sugli strumenti giuridici più utili

Cesare Galli*

Assoluce ha vinto la sua battaglia, portando davanti alla Corte di Giustizia europea l'assurda norma transitoria italiana sull'*industrial design*, che sembra negare la protezione alle opere create prima del 2001 e non registrate come modello, in evidente contrasto con la lettera e lo spirito della Direttiva comunitaria del 2001 relativa alla materia, nella quale non sono ovviamente contenute discriminazioni di sorta riguardo al momento in cui il *design* è stato concepito. Lo ha deciso il Tribunale di Milano, con un'ordinanza ampiamente ed attentamente motivata, resa in una causa nella quale si controverteva della contraffazione di un caposaldo del design italiano in materia di apparecchi per l'illuminazione - la lampada «Arco» di Flos, creata dai fratelli Castiglioni negli anni '60 -, ed in cui era intervenuta appunto Assoluce, assistita dal mio Studio, al dichiarato scopo di raggiungere questo risultato, e cioè, al di là del caso di specie, di ottenere una pronuncia chiara e impegnativa, da parte del più alto consesso europeo. Purtroppo il nostro legislatore non ha saputo cogliere lo spunto di questa pronuncia per porre direttamente rimedio

alla situazione, cancellando la norma che ha dato origine alla rimessione alla Corte europea, e che prima ancora, in un'altra formulazione, aveva portato all'instaurazione di una procedura d'infrazione contro l'Italia, per mancato rispetto delle prescrizioni del legislatore comunitario. Sono state infatti lasciate cadere le pressanti richieste in tal senso provenienti da tutti i settori dell'industria italiana, da Confindustria a Indicam, e prima ancora dall'Alto Commissario per la Lotta alla Contraffazione, che prima della sua soppressione aveva lasciato in eredità al Governo un organico disegno di legge in materia di rafforzamento della protezione della proprietà industriale, purtroppo recepito solo in piccola parte. Invece è passata una norma che «corregge il tiro» solo in parte, ammettendo alla protezione di diritto d'autore anche le opere create prima del 2001, ma accordando al contempo «licenza di uccidere», ossia di copiare, a tutti gli imitatori che possano dimostrare di aver iniziato la loro attività egualmente prima del 2001. Meglio di prima, certamente, anche perché la norma ha una via di uscita, là dove prevede che l'attività degli imitatori pos-

sa proseguire solo «nei limiti del preuso», ossia senza eccedere i livelli (direi, anche quantitativi) che essa aveva prima del 19 aprile 2001, data dell'entrata in vigore della norma che ha introdotto per la prima volta in Italia la protezione di diritto d'autore del design dotato di valore artistico: e ritengo che si possa sostenere che sia l'imitatore a dover provare sia il preuso, che è il fondamento del suo diritto di continuare a copiare, sia questo livello quantitativo anteriore, che ne costituisce la misura.

Anche la nuova norma, peraltro, deve ritenersi *sub iudice*, dal momento che la rimessione operata dai Giudici milanesi alla Corte di Giustizia europea chiede espressamente di pronunciarsi sull'interpretazione della Direttiva e implicitamente dunque anche sulla compatibilità con essa di una norma come questa. E dunque si può sperare che in materia di design la lobby dei contraffattori - che purtroppo nel nostro Paese continua ad essere più potente di quella dei titolari dei diritti, anche perché, a differenza di essa, opera sott'acqua e non alla luce del sole - abbia finalmente i mesi contati, almeno in materia di *design*.

